

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

MERCOLEDÌ 30 MARZO 1966

(75^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

« Aumento del Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (1589) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE	Pag.	1358, 1374, 1376, 1379, 1380, 1381, 1382
ARTOM		1366, 1367, 1368, 1369, 1370, 1371, 1372, 1374, 1376, 1380
BANFI		1375
BERTOLI		1358, 1368, 1372, 1373, 1374
Bo, Ministro delle partecipazioni statali		1365, 1368, 1370, 1373, 1374, 1377, 1379, 1380, 1381
BOSSO		1362, 1365, 1366, 1368, 1374, 1381
CENINI		1366
DONAT CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali		1369
GIGLIOTTI		1362
LO GIUDICE, relatore		1358, 1359, 1362, 1367, 1369, 1374, 1376, 1377
MAIER		1374
MAMMUCARI		1374
PIRASTU		1364, 1365, 1366, 1369, 1371
RODA		1358, 1359, 1363
SALERNI		1375

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Artom, Banfi, Bertoli, Bertone, Bosso, Cenini, Conti, De Luca Angelo, Gigliotti, Lo Giudice, Maier, Mammucari, Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Salerni, Stefanelli e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Ferreri e Franza sono sostituiti rispettivamente dai senatori Varaldo e Nencioni.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Veronesi.

Intervengono il Ministro delle partecipazioni statali Bo, il Sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Donat Cattin e il Sottosegretario di Stato per il tesoro Agrimi.

PELLEGRINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento del Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (1589)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

L O G I U D I C E, *relatore*. Il disegno di legge propone l'aumento del Fondo di dotazione dell'Ente per l'importo di 150 miliardi di lire, e nella sua articolazione, prevede che questo importo sarà distribuito in tre esercizi per lire 50 miliardi ciascuno, rispettivamente per gli anni 1966, 1967 e 1968; prevede altresì la maniera di acquisizione di questi fondi, cioè a dire, attraverso mutui che dovranno essere contratti con il Consorzio di credito alle opere pubbliche, fissando altresì l'onere di ammortamento a carico del bilancio dello Stato. Io desidero sottolineare che il disegno di legge in esame ha una portata squisitamente ed esclusivamente finanziaria, e, se dovessimo atternerci ai limiti del disegno di legge stesso così come è stato predisposto, dovremmo limitarci ad esaminare l'opportunità o meno di questo aumento e se l'articolazione predisposta dal Governo è la più adeguata per raggiungere questo obiettivo.

Però mi corre l'obbligo di dire che nell'altro ramo del Parlamento dove il disegno di legge è stato discusso ed approvato in sede deliberante, la tematica, come era facilmente prevedibile, si è allargata, dall'aspetto squisitamente finanziario, a tutti i problemi dell'ENI. E, a questo proposito, i vari componenti della Commissione hanno fatto tutta una serie di domande di chiarimenti per i quali il Ministro si è riservato di dare un'esauriente risposta.

È da dire, invece, che noi questi problemi li abbiamo discussi con una certa ampiezza nel novembre scorso allorchè ci siamo occupati del bilancio delle Partecipazioni statali; e il ministro Bo, in quella sede, mi pare sia stato largo di notizie, riferimenti

ed elementi. E mi preme pure ricordare che proprio in quella sede uno degli aspetti particolarmente presi in esame fu quello della situazione finanziaria di questo ente, ed io sono stato fra coloro che hanno sostenuto la necessità di ristabilire un equilibrio tra fondo di dotazione, cioè a dire capitale proprio, e fondo proveniente dall'indebitamento, in modo che poi si stabilisse una certa percentuale più equilibrata tra capitale e investimenti fissi.

Ora questo è il quadro. In questo quadro se possiamo affrontare, come dobbiamo affrontare, l'aspetto finanziario del disegno di legge, io credo che nella seduta potremmo esaurire — e a mio modo di vedere dovremmo — l'esame del provvedimento. Se per caso si ritenesse opportuno ampliare il dibattito, potremmo pregare, così come si è fatto alla Camera, il Ministro di darci quei chiarimenti che, se non potessero venire forniti nel corso della seduta, potrebbero essere rinviati ad altra seduta senza che ciò comporti, a mio modo di vedere, il ritardo nell'approvazione di questo disegno di legge, perchè — come avrò meglio occasione di dire in seguito — la situazione di esposizione dell'ente nei confronti dei suoi creditori oggi è di oltre 68 miliardi di lire. Il che rappresenta parecchi milioni di interessi al giorno.

Ecco perchè mi permetterei di raccomandare anche a quei colleghi che avessero qualche perplessità, qualche esigenza di chiarimenti sulla politica dell'ENI, di procedere, a prescindere da questa esigenza che potrà essere poi soddisfatta, all'approvazione del disegno di legge.

B E R T O L I. Da quanto ha affermato il relatore si potrebbe dedurre che con 150 miliardi si potrebbero pagare i debiti dell'ENI.

L O G I U D I C E, *relatore*. Ho accennato semplicemente al tema, salvo poi a corredarlo di tutte le notizie ad esso inerenti

R O D A. Se ho ben capito, l'esposizione dell'ENI verso i creditori ammonterebbe a 68 miliardi di lire e gli interessi sa-

rebbero valutabili in qualche milione al giorno. Però bisogna che il relatore ci dia dei dati più precisi, perchè, da che mondo è mondo, i debiti verso i fornitori non comportano il pagamento degli interessi.

LO GIUDICE, relatore. Nel corso della relazione fornirò questi dati. Ho citato, finora, un argomento a sostegno della tesi, non ho ancora svolto la relazione.

R O D A. Supponiamo che di questi 68 miliardi, 63 miliardi riguardino debiti verso fornitori e il resto debiti verso gli obbligazionisti: è chiaro che gli interessi passivi sarebbero trascurabili. Bisogna inquadrare il problema, se si vogliono fare le cose seriamente.

LO GIUDICE, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, scusate se insisto ancora sull'accenno che ho fatto un momento fa, quando ho detto che nel novembre scorso abbiamo parlato della situazione generale delle Partecipazioni statali. In quella sede, occupandoci della situazione finanziaria, avemmo a rilevare che tutto il sistema delle nostre partecipazioni — e quindi ci dobbiamo riferire non solo all'ENI, ma anche all'IRI, eccetera — ha un difetto, se così si può dire, di carattere strutturale; e cioè una deficienza di capitale proprio rispetto a capitale altrui, cioè a dire una deficienza di capitale cosiddetto « di rischio ». Evidentemente tanto maggiore è il margine di capitale altrui, più sono gli obblighi fissi per remunerazioni di questo capitale che hanno le imprese, mentre quanto minore è il potere di dotazione tanto minore è lo strumento di manovra flessibile che una azienda ha in quanto, come è risaputo, il capitale proprio, remunerato quando ci sono gli utili, non lo è quando gli utili non ci sono. E se si tiene conto della situazione di difficoltà congiunturale che la nostra economia ha attraversato, se si tiene conto che buona parte del settore privato ha avuto queste difficoltà per una mancanza di equilibrio tra costi e ricavi, non possiamo non riconoscere che le stesse difficoltà si sono avute anche nell'ambito del settore pubblico.

Già allora prospettammo l'esigenza di aumentare i fondi di dotazione del settore delle partecipazioni azionarie. La quale cosa, poi, è ancor più evidente per l'ENI, in quanto, come è noto, se escludiamo alcune società del gruppo, come l'ANIC, come la Lane Rossi, le quali possono far ricorso al mercato azionario privato, le altre società inquadrare nell'ENI, comprese le più grosse, non lo possono fare perchè la legge istitutiva fa divieto di compartecipazione da parte dei privati.

Qui, se me lo consentite, onorevoli colleghi, vorrei fare una piccola parentesi. Si pone il problema della eliminazione o della attenuazione del divieto di cui all'articolo 3 della legge istitutiva, la quale, come voi sapete, esclude la partecipazione dei privati alle iniziative dell'ENI. Anche di recente il Presidente dell'ENI, Boldrini, nella sua conferenza stampa, faceva richiamo a un disegno di legge che è in corso di preparazione presso il Ministero dell'industria, il quale, per quanto riguarda le ricerche minerarie alle quali sarebbe interessato l'ENI, prevede una possibilità di modifica della legge istitutiva in modo da consentire, sempre in posizione minoritaria, la partecipazione dei privati; e questa partecipazione privata dovrebbe essere accompagnata da clausole di garanzia: la prima, che il metano o il petrolio grezzo ricavato da queste ricerche, deve essere impiegato nel territorio nazionale; la seconda, che comunque l'ENI ha un diritto di opzione sul gas che possa ricavarsi da questo ritrovamento.

Ora questa innovazione potrebbe e dovrebbe avere delle conseguenze finanziarie, a mio modo di vedere, positive, perchè la partecipazione azionaria di capitali privati contribuirebbe ad alleggerire le pressioni inevitabili che l'ENI dovrà esercitare sul bilancio dello Stato per vedere ulteriormente impinguato il suo Fondo di dotazione; e invero, anche se si diano all'Ente questi 150 miliardi, non è con essi che si può raggiungere un rapporto ottimo fra capitale e investimenti, rapporto che, fra l'altro, deve adeguarsi continuamente allo sviluppo degli investimenti che l'ENI compirà.

Comunque ho voluto aprire questa parentesi senza con ciò pretendere di suscitare

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

75ª SEDUTA (30 marzo 1966)

una discussione su questo argomento, ma per dire che il problema è vivo, anche per quanto riguarda il finanziamento.

Premesso tutto ciò, vediamo qual'è esattamente la situazione del Fondo di dotazione.

Inizialmente l'ENI ebbe 30 miliardi da parte dello Stato; successivamente, ebbe altri 6 miliardi e 900 milioni, sempre da parte dello Stato, che rinunciò agli utili che gli venivano in conseguenza della concessione all'ENI. Quindi: 36 miliardi e 900 milioni. Poi, in prosieguo, alla distanza di 11-12 anni (e voglio sottolineare questa data che deve essere tenuta presente, cioè a dire che lo Stato, che ha generato questo Ente, è stato in un certo senso carente perchè non gli ha dato un'adeguata dotazione di fondi), solo nel 1964, con legge 19 settembre 1964, n. 789, sono stati dati altri 125 miliardi; per cui il capitale nominale è di lire 161.900.000.000. Si tenga conto però che la citata legge n. 789 prevedeva versamenti poliennali, per cui, effettivamente, il capitale di dotazione detenuto dall'Ente, al 1965, ammontava solo a lire 82 miliardi e 400.000.000.

Di fronte a questo capitale effettivamente versato di lire 82.400.000.000 e al capitale nominale di lire 161.900.000.000, noi abbiamo delle immobilizzazioni tecniche, come già detto nella relazione ministeriale sul disegno di legge, per 1.500 miliardi. Già questi due termini di paragone denotano la scarsa incidenza del capitale del fondo di dotazione. Da qui la necessità di incrementarlo, per cui è stato predisposto il disegno di legge in esame, che aumenta il detto Fondo di 150 miliardi.

Per ulteriormente dimostrare la insufficienza di questi fondi, si hanno anche altri dati che si possono desumere da elementi che si ricavano dal bilancio consolidato, e in modo particolare un rapporto che vorrei richiamare, ed è quello che riguarda il capitale proprio e il patrimonio netto complessivo del gruppo nel suo insieme.

Quando parliamo di capitale proprio intendiamo riferirci e al patrimonio netto di competenza dell'ENI nonchè all'interessenza sulle competenze dei terzi, e intendiamo in modo particolare riferirci alle

tre grandi voci che costituiscono questo patrimonio: capitale proprio, cioè capitale sociale vero e proprio, le riserve, nonchè un fondo di conguaglio monetario. Le tre voci, che costituiscono il capitale vero e proprio, ammontavano, al 31 dicembre 1964, a 175 miliardi e 400 milioni.

Di contro, l'attivo patrimoniale, al netto dei fondi di ammortamento, ossia l'investimento netto complessivo, toccava, sempre al 31 dicembre 1964, i 1.441 miliardi e 100 milioni.

Ora, se teniamo conto della prima cifra (175.400 milioni) e della seconda (1.441,100 milioni), rileviamo che la copertura con capitale proprio di questo ente è appena del 12,2 per cento, mentre il finanziamento esterno è dell'87,8 per cento: quindi si ha una squilibrio veramente notevole.

E, chi avesse vaghezza di vedere qual è il rapporto tra le due entità, capitale e patrimonio delle aziende del settore privato, rileverebbe che nel settore privato si ha una media del 40 per cento, con punte minime del 25 e massime del 70. Come dire che, anche sotto questo aspetto, il confronto con le aziende private ci dimostra che vi è, nel nostro caso, una assoluta carenza. Ma, se volessimo ulteriormente approfondire l'esame, facendo riferimento non all'ENI come complesso, ma all'ENI in quanto società finanziaria, e fare un rapporto tra patrimonio e impiego finanziario dell'ENI rispetto alle altre finanziarie italiane (tralasciamo quelle estere), vedremmo che nelle finanziarie italiane, in media, si ha una copertura del 70 per cento, mentre nel caso nostro arriviamo ad una copertura veramente modesta, di poco più del 20 per cento.

Insomma, tutti i parametri che abbiamo a disposizione ci dimostrano le gravi carenze del fondo di dotazione dell'ENI. Tutto questo lo dico — e scusatemi se mi ripeto — perchè non solo quanti sostengono la politica delle partecipazioni statali, ma anche coloro che non la condividono in pieno debbono riconoscere che, se si ha un gruppo di aziende dalle quali si pretende che agiscano sul piano economico nella maniera più efficiente e più equilibrata possibile, occorre metterle — dal punto di

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

75ª SEDUTA (30 marzo 1966)

vista finanziario — nella condizione di agire nel modo più conveniente sotto l'aspetto economico. Ed è proprio per tale motivo che io ritengo che anche coloro i quali abbiano delle riserve da muovere sulla politica delle partecipazioni statali, non possano non convenire sulla necessità di arrivare all'aumento del fondo di dotazione di cui si tratta.

Da tutto ciò scaturisce l'esigenza del disegno di legge in esame, il quale prevede uno stanziamento di 150 milioni suddiviso in 3 anni. Quando passeremo all'esame degli articoli, discuteremo il problema della copertura ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, dato che si tratta di una questione di natura meramente finanziaria. Adesso, piuttosto, è il momento di chiedersi quali siano i programmi di investimento che l'ENI prevede di realizzare nel prossimo quinquennio, anche per stabilire se l'aumento del fondo di dotazione sia veramente adeguato ai progetti.

Dico subito che, pur riconoscendo come il provvedimento in discussione comporti per il bilancio dello Stato un onere considerevole, a mio modo di vedere lo stanziamento è, tuttavia, inadeguato. Perché? Perché si prevede che nel prossimo quinquennio — a proposito del quale taluni fissano la decorrenza dal 1966 al 1970, altri dal 1967 al 1971, anche se, in ogni caso, si deve tener conto che il programma del 1966 è già in pieno svolgimento — si avranno investimenti che comporteranno immobilizzazioni tecniche per 880-900 miliardi (quest'ultima cifra è quella riferita dal professor Boldrini nella sua recente dichiarazione). Il 90 per cento di tali immobilizzazioni tecniche, cioè a dire la maggior parte, andrà al settore degli idrocarburi (790 miliardi); 72 miliardi andranno al settore petrolchimico, cioè all'ANIC, 14 a quello tessile, cioè alla Lane Rossi.

Si prevede di spendere i 790 miliardi destinati al settore energetico in questo modo: 270 per ricerche minerarie; 270 per importazione e distribuzione di gas naturale; 120 per distribuzione dei prodotti petroliferi; 84 per raffinazione; 46 per oleodotti,

navi cisterne e tutte le attività collegate con il settore.

Dalla elencazione delle cifre si rileva subito che vi è un forte concentrazione nel settore energetico, la qual cosa dimostra che l'ENI vuole decisamente incidere in questo settore, in modo da poter rappresentare l'ente pilota in campo nazionale. Una impostazione che si accompagna a quella che si evince anche da elementi forniti dalla stampa, secondo cui l'ENI, per assicurare le fonti di energia al paese, nell'interesse della produzione e dei consumi, cerca, e giustamente a mio modo di vedere, di attuare la differenziazione delle fonti stesse di approvvigionamento, onde non vincolare le necessità del paese ad un solo fornitore. Si spiegano così gli accordi stipulati, per quanto attiene al gas della Libia, con la ESSO; le trattative con l'Algeria (non ancora portate a conclusione); le trattative con la Russia, e così via.

È stata mossa all'ENI una critica, non solo sulla stampa ma anche sul piano parlamentare, di destinare una parte eccessiva degli 880-900 miliardi al settore energetico, a discapito del settore petrolchimico e di quello tessile.

Per quanto riguarda poi il settore petrolchimico, si è sollevata la questione delle conseguenze della fusione Edison-Montecatini, che, secondo taluni, minaccerebbe l'attività dell'ENI, in modo particolare della ANIC. Ma anche in questo caso — a parte l'opinione personale di ognuno — sta di fatto che recentemente proprio il Presidente dell'ENI ha ammonito di non drammatizzare, perchè l'ente sta studiando il problema e i modi di far fronte alle varie esigenze, soprattutto nel campo delle ricerche, campo tecnico in cui l'ENI manterrà e, se possibile, svilupperà le sue posizioni. Questo, in sintesi, il quadro complessivo degli investimenti.

Per quanto riguarda l'andamento dell'ENI per l'anno 1965, non abbiamo dati definitivi, perchè, come sapete, non si potranno avere prima della fine di aprile. Quelli alla data del 30 aprile 1965, sono invece già noti e li abbiamo esaminati parecchio tempo fa; sono comunque sempre

a nostra disposizione. Circa i dati dell'anno in corso, abbiamo solo degli elementi di sintesi, dai quali si ricava che il fatturato nel 1965 ha avuto un incremento del 9,6 per cento, raggiungendo la quota di 822 miliardi lordi, e di 558 miliardi al netto delle imposte indirette. Sappiamo altresì che quest'anno la esportazione si è incrementata, raggiungendo la cifra di 170 miliardi.

Ecco dunque, in rapida sintesi, onorevoli colleghi, la situazione finanziaria e le prospettive di investimento nelle quali si inserisce il disegno di legge in esame.

B O S S O . Un po' rapida come sintesi.

L O G I U D I C E , relatore. Naturalmente nel corso della discussione potranno essere formulati quesiti circa l'andamento della gestione; si tenga tuttavia presente che sempre si dovrà far riferimento al 1964, perchè del 1965 non sono riuscito ancora ad avere i dati e suppongo non li conosca neppure l'onorevole Ministro. Dunque, riferimento ai dati del 1964, che del resto, ripeto, conosciamo bene per averne discusso in questa sede. Di più, abbiamo solo i dati assai succinti che ho riferito e che ho potuto ricavare da quelli forniti dal professor Boldrini in maniera per così dire ufficiosa, non ufficiale, perchè i bilanci non sono stati ancora approvati.

Più di così non potrei dire; ecco perchè, con la riserva di dare eventuali ulteriori chiarimenti nel corso della discussione, io credo di poter concludere dicendo che è quanto mai indispensabile l'aumento del fondo di dotazione proposto dal provvedimento in esame, e vorrei che la Commissione prendesse atto che il problema non sorge solo per l'ENI, ma esiste anche per gli altri enti di gestione e in modo particolare per l'IRI. Anzi, credo che verrei meno al mio dovere di relatore di una materia così delicata se non facessi riferimento a quello che affermammo nel novembre scorso, allorchè trattammo della situazione finanziaria dell'IRI.

G I G L I O T T I . E il problema della copertura?

L O G I U D I C E , relatore. Ho già precisato che lo tratteremo in sede di esame degli articoli, costituendo una questione squisitamente tecnica.

B O S S O . Praticamente il relatore, senatore Lo Giudice, ci ha detto che occorrono questi 150 miliardi, quindi ci chiede un'approvazione un po' a scatola chiusa, senza potere, in un certo senso, farci alcuna relazione sull'andamento del 1965 e senza accennare ad alcuni dati che sono estremamente preoccupanti e a li da richiedere un esame più attento. Soprattutto non ci ha dato, il relatore, alcun ragguaglio sulle future attività dell'ente, su quale sarà la sua redditività. Credo che, purtroppo, sia evidente il fatto che si debba aumentare il fondo di dotazione dell'ENI, non mi pare ci sia alcuna possibilità di sottrarvisi; però non sappiamo se questo sforzo sarà positivo, perchè non sappiamo nulla sui dati del recente passato nè sulle prospettive per il futuro. Ed è su questo problema che vorrei chiedere al relatore e al ministro Bo qualche precisazione, cioè sul fatto che nella relazione si dice come le immobilizzazioni tecniche siano salite, nel 1965, a 1.500 miliardi. Vorremmo, in sostanza, avere delle indicazioni su questa cifra, in quanto rappresenta uno sbalzo che non è in alcun modo giustificato.

Un'altra cosa che desidererei sapere è come mai, dal 1960 al 1965, si sia passati da un utile di 6 miliardi circa ad un utile praticamente nullo; il che vuol dire che, evidentemente, la politica dell'ENI, da un punto di vista finanziario di gestione aziendale, sia pure tenuto conto di tutti i fatti intervenuti, della congiuntura, produce una attività sempre inferiore. E c'è, quindi, da preoccuparsi per quella che potrà essere la redditività futura dei capitali che andiamo ad investire.

Il reddito del 1964 è stato di 160 milioni; non conosciamo ancora l'utile del 1965 nonostante il cospicuo aumento degli investimenti sino a 1.500 miliardi.

Ecco, mi fermerei qui per ascoltare su questi punti le risposte dell'onorevole Ministro.

R O D A . Ogni tanto muoviamo delle critiche, che sono più che mai dimostrate pertinenti in questa sede, al sistema dei lavori della nostra 5ª Commissione. Mi riferisco, cioè, non al Senato, ma ad una delle Commissioni del Senato, con tutto il rispetto che debbo all'eminente Presidente senatore Bertone. Perchè è chiaro che se avessi saputo con precisione (perchè il lavoro ha senso se viene svolto con precisione) quale sarebbe stato il primo punto dell'odierna discussione, avrei dedicato almeno un quarto d'ora alla lettura del bilancio dell'ENI. Invece, sono arrivato qui sprovvisto. Ne faccio ammenda: confesso che non ho letto il bilancio, perciò rimango su un piano meno dettagliato. Ciò premesso, aprendo una parentesi già posta dal relatore, che ho ascoltato con grande diligenza, paventerei l'ingresso dei capitali privati in una azienda come l'ENI.

L'ENI è stato creato col capitale statale; sta a noi seguirlo con quello scrupolo e quella diligenza che consentano all'ENI di essere l'espressione di uno Stato ben organizzato, uno Stato quale vorremmo che il nostro fosse, e che purtroppo non è, e di poter esplicitare, anche concorrenzialmente la sua attività. Noi socialisti vediamo l'ENI e le aziende di Stato inquadrati nello svolgimento di questa funzione: battersi ad armi pari, su un piano di uguaglianza con le aziende privatistiche. Il che significherebbe dimostrazione pratica ed esauriente che non è utopistico il nostro sogno di passare lentamente e progressivamente, con il ritmo che riterremo più opportuno, almeno i principali rami dell'economia sotto il diretto controllo dello Stato, ossia sotto il diretto controllo della democrazia parlamentare. Ciò dico perchè pavento anche un po' quello al quale il professor Boldrini mi pare abbia accennato: un ingresso o sub-ingresso del capitale privato. Avevo comunque detto che si trattava di una parentesi e perciò la chiudo.

Torno adesso semplicemente ad un esame tecnico affrettatissimo del bilancio, riconoscendo subito che sul piano tecnico il relatore ha detto delle cose egregie. Cominciamo col tener presente che si tratta di un'impresa di Stato che, quindi, ha dietro di sé un potenziale di capitale costituito da entrate annue per un importo di circa 6.000 miliardi (e ora si chiedono 150 miliardi da conferire al fondo di dotazione in 3 anni: la proporzione scaturisce in modo evidente, vi è già un elemento valido di paragone).

Ma, ripeto, ferme restando tutte le nostre critiche, tutte le nostre obiezioni e osservazioni e rimanendo sul piano puramente tecnico, io non posso essere che d'accordo con il relatore quando ci fa osservare come ci sia una sproporzione fra il capitale di questo ente statale e gli immobilizzi; è chiaro, però, che i paragoni hanno un senso soltanto se sono omogenei. Allora, per rimanere possibilmente in un campo di omogeneità, occorre tener presente che l'ENI opera in un settore tutto particolare. Io ho creduto di prendere visione (preso alla sprovvista... nel tempo come lo sono stato) di due bilanci che mi sembrano abbastanza convincenti: il bilancio della Montecatini e il bilancio della Edison, di cui si parla in questi giorni, per la fusione già intervenuta. Lasciamo da parte il bilancio della Edison, per cui il capitale è superiore addirittura agli immobilizzi; ma se passiamo alla Montecatini, allora c'è una certa analogia, nel disparato campo aziendale italiano, con l'ENI, perchè la Montecatini ha un capitale di 257 miliardi contro immobilizzi per 473 miliardi, però questi immobilizzi sono coperti per più della metà, per il 53 per cento dai capitali azionari.

Ho tracciato un breve parametro per il raffronto tecnico di cui parlavo. Noi abbiamo, nell'attuale situazione un capitale, che sulla carta è di 162 miliardi, meno 100 miliardi che debbono essere ancora versati, e il capitale dell'ENI è quindi di 61 miliardi; e 900 milioni; ma gli immobilizzi dell'ENI ammontano a 516 miliardi; la Montecatini ha coperto più del 50 per cento dei suoi immobilizzi, l'ENI ne ha coperto soltanto il 13 per cento.

Io non ho esaminato i bilanci di altre grosse imprese, ma ritengo che sul piano tecnico, accantonando ogni altra osservazione, l'ENI abbia perfettamente diritto di chiedere queste integrazioni.

P I R A S T U . Sarebbe certamente necessaria una discussione — come ha osservato il nostro relatore — sull'attività e sul programma dell'ENI, anche e soprattutto in seguito alla fusione Edison-Montecatini. È stato anche ricordato che alla Camera sarà dedicata un'apposita seduta a questo argomento.

Anch'io sono del parere che noi dobbiamo oggi concludere la discussione di questo disegno di legge, però l'esigenza di una discussione si sente su questo tema, perchè il problema dei fondi di dotazione non esiste soltanto per l'ENI, ma anche per altri enti di gestione delle aziende a partecipazione statale.

Dal punto di vista finanziario, come è stato rilevato dal relatore e ribadito dal senatore Roda, non si può non essere favorevoli al proposto aumento del Fondo di dotazione, perchè esso ammonta a tutt'oggi a lire 161.900.000.000, però in realtà sono stati versati soltanto 82 miliardi; quindi lo squilibrio esistente è stato sino ad ora veramente eccessivo ed è uno squilibrio che deve essere colmato.

Il senatore Bosso ha parlato dell'eccesso delle immobilizzazioni tecniche che si sono elevate a 1.500 miliardi; ma questo argomento, tutt'al più, è un argomento in favore dell'approvazione del disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione. E quando ci meravigliamo di questa estensione delle immobilizzazioni tecniche dell'ENI, dobbiamo pensare alle immobilizzazioni tecniche delle grandi società internazionali. Perchè l'ENI, almeno a nostro avviso, deve essere una grande società e deve potersi battere con armi uguali di fronte alla concorrenza delle altre grandi società straniere, le quali hanno immobilizzazioni tecniche certamente non inferiori a quelle dell'ENI, se non addirittura superiori. Tutt'al più si potrebbe concludere che l'aumento del fondo di dotazione è inadeguato alle esi-

genze dell'ENI, ma questo problema è troppo complesso per esaminarlo a fondo in questa sede.

Desidero infine fare osservare che, quando noi ci riferiamo alla redditività del capitale dell'ENI, noi non possiamo esaminare se l'ENI ha fatto una politica di prezzi inferiori a quelli che potevano essere. Per la distribuzione del metano, senza dubbio, ha agito in regime di monopolio, il che poteva assicurare una maggiore redditività. Però dobbiamo anche vedere — ammesso questo — se l'ENI, con la sua politica, non sia riuscito a tenere i prezzi, almeno in parte, più bassi di quello che sarebbero stati se non avesse fatto questa politica.

Detto questo, io ritengo necessario che il Governo, e anche il Parlamento, esamini subito il problema del fondo di dotazione degli altri enti di gestione delle partecipazioni statali, perchè il finanziamento da parte dello Stato è un sistema che si impone, e, se una critica si può fare, essa riguarda il fatto che fino adesso, in questa questione dei fondi di dotazione, si è proceduto in modo occasionale, inadeguato, a stillicidio, quando la situazione premeva, senza una completa visione organica delle necessità di approvvigionamento dei capitali dei suddetti enti di gestione. Noi abbiamo bisogno anche, per quel che si riferisce al grosso problema dei capitali di rischio degli enti a partecipazione statale, di un ordinato e coerente programma. Questo dal punto di vista finanziario: però, senza dubbio, questo disegno di legge, come d'altronde ha riconosciuto il relatore, pone problemi più grossi che forse in questa seduta e in questa occasione non si possono trattare completamente, ma soltanto accennare. Si tratta cioè del problema degli investimenti, del problema della politica dell'ENI. Perchè in tanto dobbiamo aumentare il fondo di dotazione dell'ENI, in quanto pensiamo a una determinata politica dell'ENI, a determinati suoi investimenti.

Adesso apro una parentesi — aperta anche dal relatore e dal senatore Roda — relativa a un punto su cui attualmente, sia nella relazione programmatica dell'ENI, sia nelle recenti dichiarazioni del Presidente

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)75^a SEDUTA (30 marzo 1966)

dell'ENI, si batte molto, cioè al divieto alle partecipazioni azionarie del capitale privato. È un problema molto grave e delicato che, a mio parere, deve essere considerato con molta attenzione. Noi assolutamente dobbiamo impedire che l'ENI venga condizionato nella sua azione dal capitale privato; noi dobbiamo assolutamente impedire che l'ENI faccia una politica subordinata agli interessi privati. La relazione programmatica ne parla a lungo e ne ha parlato il professor Boldrini. Io sarei contrario alla partecipazione dei privati nei confronti dell'ENI. Comunque, è un problema da considerarsi con attenzione, e forse è opportuno fare una discussione più approfondita in proposito. Però alcuni problemi si pongono e non possiamo nasconderci che la relazione programmatica dell'ENI e anche certe dichiarazioni del suo Presidente possono aver suscitato in noi, e non soltanto nel gruppo comunista, dei dubbi e delle perplessità su quella che vuol essere attualmente la politica dell'ENI. Si può avere il dubbio, da certe dichiarazioni, che la politica dell'ENI, in un certo senso, stia mutando e che invece di continuare ed intensificare la politica che era stata iniziata dall'onorevole Mattei, una politica di affrancamento dal cartello petrolifero mondiale, stia seguendo una politica di cauto accordo con il cartello stesso. Accordi come, per esempio, quello con la ESSO non possono non richiedere precisazioni, non possono non suscitare perplessità. Qual è il senso di questi accordi? Ci si deve indicare una linea di abbandono di una determinata azione politica per iniziare una nuova azione politico-economica di accordo col cartello petrolifero mondiale? A che cosa preludono, insomma, questi accordi?

In genere, la politica dell'ENI dà l'impressione che si stia iniziando una certa azione ridimensionata per quanto riguarda i suoi investimenti. Ora il problema, per l'ENI, mentre si compie la fusione tra la Montecatini e la Edison, è di vedere che cosa deve proporsi di fare di fronte a questa nuova situazione. L'accordo tra la Montecatini e la Edison rappresenta un fatto di eccezionale importanza e gravità,

a mio parere. E cosa fa l'ENI nei confronti di questa nuova situazione? Lo stesso professor Boldrini, se non ho letto male le sue ultime dichiarazioni, ha riconosciuto che l'industria chimica sta assumendo vaste proporzioni per cui sono necessari interventi ancor più massicci. Non sono sufficienti queste dichiarazioni, è necessaria un'azione conseguente a queste dichiarazioni. E per questo occorre effettuare gli investimenti previsti per il quinquennio 1966-70.

A questo punto quello che è stato osservato alla Camera, e non soltanto dal gruppo comunista, ma anche da altri gruppi politici, non può non essere osservato anche in questa sede: c'è uno squilibrio molto forte, onorevoli colleghi, fra gli investimenti destinati agli idrocarburi e gli investimenti per la petrolchimica. È veramente enorme. È possibile, quindi, nel settore della petrolchimica, effettuare questi investimenti, quali sono previsti dal programma 1966-70, ma si ritiene che essi siano del tutto inadeguati.

Questo è un problema su cui l'onorevole Bo dovrebbe dare chiarimenti e delucidazioni, perchè non sono sufficienti le parole del professor Boldrini.

Un altro problema che richiamo all'attenzione dei colleghi è quello che si riferisce al Mezzogiorno. Nessuno nega l'importanza, il valore dell'opera svolta dall'ENI nel Mezzogiorno; però, quando leggo che degli investimenti già definiti in Italia, per il 1966-70, per 774 miliardi, soltanto 67,2 sono destinati al Mezzogiorno, non posso non rimanere perplesso. Ed è un fatto che nel Mezzogiorno intere regioni, come la Sardegna, vengono del tutto ignorate dall'ENI e lasciate libere allo sfruttamento privato.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ella dimentica gli altri investimenti pubblici in Sardegna: e sì che ne abbiamo parlato più volte!

P I R A S T U. Lo dicevo come parentesi, come senatore della Sardegna.

B O S S O. Avete già la supercentrale.

P I R A S T U . È una realizzazione senza dubbio utile. Ad ogni modo, dato che qui sono l'unico sardo...

B O S S O . Magari trovaste privati disposti a portarsi in Sardegna!

P I R A S T U . Per la petrolchimica sono venuti molti e hanno preso fior di miliardi sia sulla base del piano di rinascita sia dalla Regione sarda.

B O S S O . Queste sono le belle politiche che fa la Cassa per il Mezzogiorno.

P I R A S T U . Per quanto si riferisce alla petrolchimica, di grandi gruppi privati ne sono venuti parecchi, sia a Porto Torres sia a Cagliari; e, ripeto, non solo sono venuti, ma hanno avuto molti miliardi, sia come credito — agevolato, naturalmente — sia come contributo. Però non è questo il problema che, come ultima osservazione, volevo far rilevare: piuttosto, mi volevo riferire al Mezzogiorno, a favore del quale l'ENI prevede di investire il 30 per cento soltanto delle sue possibilità; la qual cosa lascia perplessi, tanto da indurre a prospettare l'opportunità di una revisione e di un ampliamento della misura di tali stanziamenti.

C E N I N I . Sono d'accordo con quanto ha sostenuto il relatore. Certo, sarebbe meglio se potessimo disporre anche dei dati dell'esercizio 1965, ma, dato anche che non li avremo a disposizione prima di un certo tempo, ritengo, che la loro conoscenza non sia indispensabile ai fini dell'esame che dobbiamo svolgere per il disegno di legge in discussione. Ciò in quanto, come appunto ha fatto rilevare il relatore, non è necessario oggi un esame sull'intera politica delle partecipazioni statali, che, del resto, è già stato fatto in sede di esame del bilancio di quel dicastero. Ecco dunque che è il caso di rifarsi esclusivamente al problema sollevato dal provvedimento di cui ci stiamo occupando, che, indipendentemente dai risultati di esercizio, riguarda la necessità di aumentare il fondo di dotazione del-

l'ENI; necessità che risulta chiaramente dalla grave sfasatura che si nota tra l'ammontare degli immobilizzi e le disponibilità attuali, cioè la parte che nelle società private è rappresentata dal capitale sociale. Una sfasatura gravissima. Se poi pensiamo che altri investimenti notevolissimi, come ci ha ricordato il relatore, sono in vista, abbiamo la necessità assoluta di provvedere all'aumento del fondo di dotazione. Semmai, ha ragione il senatore Pirastu: ossia si dovrebbe considerare l'opportunità di un aumento maggiore di quello proposto. Peraltro, in questa ipotesi si pongono evidentemente dei problemi di carattere finanziario, che oggi non possono essere affrontati.

Sono anch'io del parere che il problema dovrebbe essere esaminato un po' per tutte le aziende a partecipazione statale e non soltanto per l'ENI: anche per l'IRI, per esempio, così da non procedere in modo disorganico nell'adeguamento dei fondi di dotazione. Comunque, sono tutte considerazioni ovvie, queste, buone, ottime anzi, ma poi bisogna aver riguardo anche alle possibilità finanziarie e anche a quella mutevolezza della situazione, per cui in determinati momenti è consigliabile un aumento, mentre in altri può darsi che non sia il caso di farlo.

Ad ogni modo quello dell'ENI è un settore di fondamentale importanza, nel quale l'intervento dello Stato si giustifica in modo veramente completo e perciò dobbiamo dotare questo Ente di ciò che gli è necessario per poter portare avanti al massimo la politica che si propone. Quindi, dichiarato di essere favorevole all'approvazione del disegno di legge.

A R T O M . Vorrei fare una premessa. L'anno scorso, quando vi furono gli aumenti del fondo di dotazione di altri enti pubblici, lamentai vivacemente che la discussione avesse luogo in Commissione in sede deliberante. Mi pare che, quando si tratta di imprese dello Stato — e, quindi, in definitiva dei contribuenti — che hanno un peso grandissimo su tutta la vita economica del Paese, nonchè dei riflessi profon-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)75^a SEDUTA (30 marzo 1966)

di sul bilancio dello Stato, l'esame del provvedimento di aumento della dotazione finanziaria debba esser fatto *coram populo*, non nel chiuso di una Commissione, in modo che, attraverso i giornali e attraverso coloro che possono intervenire, sia al Senato che alla Camera dei deputati in seduta pubblica, il Paese possa essere informato e conoscere l'attività economica e politica di questi enti. Ragione per cui, anche riprendendo motivi che sono stati toccati dall'amico Pirastu, mi riservo di presentare formale richiesta ai colleghi e al Governo di voler riportare questa discussione in Aula e non di chiuderla qui, perchè così vuole un principio, oserei dire, di correttezza politica, e perchè si tratta di argomento che ha il massimo interesse.

Noi stiamo oggi discutendo una legge sulle società private commerciali, allo scopo di imporre a quelle che hanno maggior risonanza sul mercato e maggior peso sull'economia nazionale, una maggiore pubblicità. Ebbene, è possibile che proprio per le imprese di Stato la discussione venga sottratta all'Assemblea? Questo è il primo punto su cui dobbiamo fermarci ed è su questo punto che domando ai colleghi dei vari partiti se non sentano anche essi, a nome dei propri gruppi politici, la responsabilità derivante dalla scelta di questa procedura? Ritournerò sul problema alla fine del mio intervento.

Secondo punto: il relatore ha posto in evidenza l'esigenza e l'opportunità di un capitale fisso in giusta proporzione con i capitali mobili anche a lungo termine, per l'equilibrato svolgimento di una attività industriale. Io credo che su questo punto siamo tutti d'accordo e credo di essere ritornato sulla questione varie volte. Mi si consenta però di notare che, proprio in questo caso, la formazione di una dotazione di capitale si presenta con delle caratteristiche particolari, che meritano accurata attenzione. Quando l'ENI fu istituito, qualcuno rilevò che, in sostanza, l'importanza e la funzione dell'ente stavano nel trasformare i capitali azionari in capitali obbligazionari, dando ai finanziatori, in un momento di particolare congiuntura eco-

nomica qual era quello che seguiva la crisi del 1929, certezza di remunerazione dei loro capitali e dando all'impresa pubblica il vantaggio di essere sottratta al controllo dei privati e di poter quindi svolgere liberamente la sua attività. Oggi l'aumento del fondo di dotazione rimane ancora nella formula iniziale, cioè si tratta, solo apparentemente, di trasformare un finanziamento in obbligazioni, attraverso una forma di investimento permanente che non richiede remunerazione, ossia un rimborso. Dico « solo apparentemente », perchè il modo con cui l'aumento di capitali è previsto è costituito da una serie di beni del consorzio...

LO GIUDICE. Anche la fiscalizzazione degli oneri sociali è finanziata con indebitamenti. Perciò, non capisco le sue preoccupazioni.

A R T O M. Non si tratta di questo: non ho posto problemi di copertura.

LO GIUDICE, relatore. Neanch'io ho parlato di copertura.

A R T O M. Se io finanzia l'ENI o l'IRI con delle obbligazioni che portano stampato IRI, ENI o Tesoro dello Stato, si tratta sempre di una operazione di finanziamento di imprese industriali mediante forme obbligazionarie, non azionarie.

LO GIUDICE, relatore. Non contesto che ciò sia evidente.

A R T O M. Qui, però, abbiamo che la differenza fra il reddito del capitale investito e il saldo del capitale, cioè il pagamento delle obbligazioni, è fatto da un altro ente, diverso dal beneficiario del credito; ed è lo Stato che si accolla anche la differenza di costo per l'acquisto di denaro fatto dall'ENI; quindi, praticamente, si tratta di una sovvenzione che lo Stato corrisponde all'ENI, accollandosi oneri che sarebbero dell'Ente. Questo è il punto più importante. Se io effettuo l'investimento di un miliardo in azioni, mi obbligo a pagare al pubblico i redditi derivanti da esso, sen-

za esser tenuto alla restituzione del capitale. Oggi, invece, lo Stato che cosa fa? Emette 150 miliardi e s'impegna a pagarli in tre anni all'ENI. Ebbene, io non so se l'onere dell'operazione vada accollato all'ENI o non ricada invece sullo Stato; e non so se il rimborso delle obbligazioni potrà essere fatto con denaro che allo Stato proviene dall'ENI. Quindi mi pare che si tratti di una elargizione, che va sottolineata, perchè i ragionamenti del relatore sull'opportunità dell'investimento di capitale fisso in luogo di capitale obbligazionario valgono per un'impresa presa in sé, pubblica o privata; ma quando riguarda, in particolare, le imprese pubbliche, l'investimento deve tener conto dell'interesse dello Stato, della coincidenza di situazioni tra lo Stato proprietario unico e i proprietari privati. La qual cosa riapre e pone in notevole evidenza il problema sollevato dal professor Boldrini e ricordato dal relatore sull'opportunità o no della provvista di capitale mediante emissione di obbligazioni, così come ha fatto proprio in questi giorni, su scala molto larga, l'IRI.

Mi pareva di aver sentito parlare di partecipazione del capitale privato. La qual cosa significa emissione di azioni collocate sul mercato. Ora, dico che questa emissione non può costituire motivo di particolare preoccupazione, perchè in generale le emissioni di azioni da collocarsi sul mercato vengono calcolate in modo da rappresentare sempre una forma di partecipazione minoritaria.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il senatore Pirastu si riferiva a tutt'altro argomento: parlava di un disegno di legge futuro e non dell'aumento del fondo di dotazione. Non si tratta, quindi, di un problema di oggi, ma di una osservazione fatta incidentalmente.

A R T O M. Se gli onorevoli colleghi volessero starmi a sentire e non isolare le mie parole, lasciando che il mio pensiero si formi completamente, si eviterebbero interruzioni che non sono pertinenti.

B O, *Ministro delle partecipazioni statali*. Io infatti sono stato a sentire, nono-

stante abbia rilevato già due inesattezze nel suo discorso.

A R T O M. L'aumento del fondo di dotazione dell'ENI così come è previsto non rappresenta una mutazione del sistema di finanziamento dell'ENI mediante obbligazioni, ma implica soltanto la conseguenza di accollare allo Stato la differenza fra il reddito dell'investimento e il rimborso, che deve essere corrisposto per il capitale liquido. La questione è quella sollevata dal Presidente Boldrini, dell'eventuale provvista di capitali mediante ricorso alla partecipazione azionaria. Partendo da tale premessa, avevo cominciato a dire che il problema non investe tanto l'aspetto, previsto o temuto da parte comunista, di un maggior controllo dei gruppi privati sulle società; non investe, cioè, il problema della perdita del controllo delle società da parte dello Stato, perchè, evidentemente, non è difficile graduare gli aumenti di capitale in modo che lo Stato conservi, sia direttamente o attraverso l'IRI o l'ENI, il controllo delle imprese; ma investe un altro aspetto: quello di imporre alle imprese, nella loro responsabilità verso il capitale privato di compartecipazione, il dovere di dare economicità alla gestione, di condurre l'impresa col criterio di conseguire degli utili, dei profitti.

B E R T O L I. Ma la funzione fondamentale delle partecipazioni statali non è quella di produrre profitto, bensì di attuare un indirizzo di carattere politico economico generale.

B O S S O. Non di consumare dei capitali che non producono reddito.

B E R T O L I. Perchè dovrebbero allora esistere le partecipazioni statali se le aziende a partecipazione statale fossero da guidare con i criteri delle imprese private? Se così fosse, avreste ragione voi liberali di chiedere la smobilitazione dell'apparato delle partecipazioni statali.

A R T O M. Si tratta di due concetti e politiche diverse e proprio per questo il pro-

blema che s'impone oggi (e che può sembrare una deviazione dalla discussione, un uscir di tema per riferirsi ad argomento oggetto di futuri provvedimenti) è quello dell'indirizzo che devono seguire queste imprese, il fine che devono perseguire, la politica che devono praticare. Questo è il tema base, nel momento in cui vogliamo aumentare un fondo di dotazione, che dobbiamo trattare oggi, che dovremmo trattare domani in sede di Assemblea anzichè di Commissione. Perchè noi ci dobbiamo domandare che cosa vuole lo Stato dalle sue partecipazioni, che cosa, in particolare, lo Stato vuole da queste sue imprese. Qui cominciamo a fare una prima osservazione. Abbiamo già detto altre volte che, nel complesso delle partecipazioni statali, vi sono delle curiose interferenze fra le diverse imprese, senza che vi sia una organicità nella loro strutturazione. Ecco allora che si presenta, qui, il problema della « Lane Rosi », delle confezioni e via discorrendo. Sono imprese che non hanno nulla a che vedere con l'industria delle ricerche energetiche nè con la petrolchimica: sono imprese che hanno, sia nell'IRI sia nell'EFIM, delle forme parallele e concorrenziali e che, quindi, richiedono in modo evidente che si proceda ad un coordinamento, fra imprese di Stato che non sono distribuite bene. Ciò per evitare, per esempio, che un'impresa passi all'ENI e non all'IRI, soltanto per ragioni di carattere tecnico che esulano da una più esatta valutazione dell'importanza e della attività di questa impresa. Mi sembra proprio che oggi non si possa più ignorare questo concetto, questa esigenza di un riordinamento delle imprese tessili a partecipazione statale e di domandarci, nel momento in cui procediamo ad un aumento del fondo di dotazione, se sia necessario che rimanga ancora questa appendice che non ha nulla a che vedere, che è completamente distaccata dall'ENI e di rimuoverla, non per restituirla al capitale privato, che forse non accetterebbe, ma per restituirla all'IRI, che forse potrebbe medicare questa e altre imprese malate e dar vita ad una strutturazione più viva, più economica e più sana.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Mi sembra che si tratti qui del problema inverso.

ARTOM. Sarebbe indubbiamente meglio mettere le cose in chiaro, agire limpidamente e non affidare determinate imprese a degli enti che non hanno nulla a che vedere con esse, creando così una profonda confusione. La verità è che, quando un affare è respinto dall'IRI, esso viene passato ad altri amministratori meno severi della cosa pubblica...

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Per quello che si è visto in questa fase critica, nel settore privato si segue una linea opposta: cioè, spesso le aziende tessili vanno a finire nell'ambito di imprese che producono fibre sintetiche!

PIRASTU. Il senatore Artom vorrebbe la costituzione di un ente tessile?

LO GIUDICE, *relatore*. Per carità!

ARTOM. Piuttosto che imprese distribuite in vari settori, preferirei forse che ci fosse un ente che gestisse le partecipazioni tessili. Ad ogni modo a mio giudizio sarebbe opportuno che il settore tessile — cioè uno dei settori dove maggiore è la aleatorietà dell'andamento e maggiore il margine lasciato alla genialità e all'originalità del conduttore — fosse lasciato ai rischi delle imprese private nella massima misura possibile.

Ciò che voglio dire, comunque, è che quando vi è un complesso patrimoniale appartenente allo Stato, esso deve avere una organizzazione logica e non deve dar luogo a quella concorrenza fra diverse imprese statali, che si traduce poi troppe volte non nella ricerca di un maggior vantaggio per il complesso delle aziende pubbliche, ma in un maggior vantaggio a determinati gruppi o uomini di partito.

Chiuso questo punto, che a quanto pare ha suscitato particolare interesse e reazioni fra i componenti la Commissione e nello

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)75^a SEDUTA (30 marzo 1966)

stesso onorevole Sottosegretario — e non voglio chiedermi il perchè —, ritengo che la richiesta di aumento del fondo di dotazione dell'ENI dia luogo ad una domanda: perchè facciamo ciò? con quali fini, con quali propositi, secondo quale preciso programma?

La domanda trova un immediato richiamo in un fatto abbastanza clamoroso verificatosi in questi ultimi tempi: la vendita ad una compagnia estera della rete di distribuzione che l'Agip aveva creato in Inghilterra. Se guardiamo il bilancio dell'ENI e l'elenco delle sue partecipazioni, possiamo constatare che la società è interessata ad una complessa rete di distribuzione — e sottolineo la frase — in paesi sottosviluppati, rete che ha richiesto e richiede un investimento di capitali assai rilevanti, quasi rilevanti e importanti quanto la rete di punti di vendita che l'Agip aveva creato in Gran Bretagna.

Ecco, dunque, la domanda che si pone: perchè abbiamo alienato tale rete in uno dei più importanti mercati del mondo? per anti-economicità del servizio? Ma se abbiamo fatto ciò in uno dei mercati nei quali più facile è la redditività di questo genere di imprese, perchè dobbiamo mantenere una rete enorme in paesi sottosviluppati, con un investimento di capitali di così alta misura dei quali peraltro ignoriamo i redditi?

Onorevoli colleghi, è interessante dire che occorre battere la concorrenza per avere un'influenza, o cose del genere; ma non bisogna dimenticare che nel caso specifico non si tratta di un'impresa privata che persegua scopi di potenza economica e finanziaria o che ricerchi soltanto degli utili. Una impresa di Stato deve servire la economia del paese, deve provvedere alle esigenze di tale economia integrandone le eventuali deficienze. Si deve dunque sapere se vi sono delle giustificazioni per la conservazione delle reti di distribuzione o se è nei propositi dell'ENI procedere alla loro smobilitazione per destinare le proprie disponibilità ad iniziative che abbiano più diretto riferimento all'economia italiana. Non bisogna dimenticare, infatti — e qui ripeto cose già dette in altre occasioni — che le reti di distribuzione sono punti di vendita di beni che una

determinata industria produce e che, per contro, noi non siamo produttori di petrolio, o meglio non abbiamo una produzione di petrolio che sia sufficiente a provvedere alle esigenze energetiche del nostro paese e della nostra industria petrolifera.

Tanto è vero che dobbiamo permettere che in Italia operino produttori stranieri con proprie reti di distribuzione. Per quale ragione, dunque, dobbiamo continuare a lasciar fluire petrolio straniero nel nostro paese e nel contempo andare a vendere all'estero a cattive condizioni quello di nostra produzione? Per quale ragione dobbiamo mantenere tali reti di distribuzione, nelle quali impieghiamo petrolio che non è sufficiente ai nostri fabbisogni, e operare i relativi investimenti in paesi stranieri di così scarse possibilità? Può darsi che vi sia una utilità non lo nascondo; può darsi che tutto ciò risponda a indubbi principi di politica aziendale, ma noi abbiamo il diritto che ci siano fornite precise spiegazioni al riguardo.

Onorevoli colleghi, la questione è di grande importanza e diventa ancor più importante nel momento in cui l'ENI decide di eliminare una delle maggiori ed economicamente più vitali imprese di tal genere. E questa è un'altra delle ragioni per le quali mi sembra inopportuna la procedura prescelta, perchè una risposta di tal peso e di tale importanza non deve essere data qui, ma *coram populo*, davanti a tutto il Paese...

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Tanto è vero che l'ho fornita in Aula nello scorso settembre.

ARTOM. Ma oggi, signor Ministro, vi è un fatto nuovo e fondamentale: la cessione della rete creata in Inghilterra! In Aula, invece, ella rispose ad un quesito da me formulato circa l'esistenza delle reti, non sulla loro cessione.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non ricordo esattamente chi avesse sollevato la domanda, ma rammento perfettamente di aver risposto proprio a quel quesito ben cinque mesi fa ed esaurientemente!

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

75ª SEDUTA (30 marzo 1966)

ARTOM. Esaurientemente no di certo, tanto è vero che il problema rimane e viene oggi riproposto.

PIRASTU. La valutazione se una spiegazione sia esauriente o no, è sempre soggettiva...

ARTOM. Ad ogni modo il problema rimane e attende una giustificazione.

Vi è poi un altro episodio che conferisce maggiore gravità all'intera questione: la convenzione — che i giornali hanno annunciato — intervenuta con la società ESSO per la fornitura di gas. Noi, dunque, mentre andiamo a vendere gas all'estero, siamo nella condizione di dovercene rifornire per i bisogni interni e in una misura così rilevante! E come avviene poi tale acquisto? Lo compriamo in condizioni di concorrenza in modo da far concorrenza alle altre imprese? Lo compriamo dalle stesse società che lo acquistano all'estero, per poi rivenderlo noi stessi in perdita? E non dimentichiamo che il problema diventa ancor più grave se è vera la notizia che le riserve di gas esistenti nell'alta Italia sono soggette a un non lontano esaurimento.

PIRASTU. Ciò dovrebbe portarci a rafforzare l'ENI.

ARTOM. Ma è pur vero che i piani per questo genere di rifornimento non si fanno a uno, o due, o tre anni, ma a lunga scadenza!

Onorevoli colleghi, io non voglio criticare l'ENI per non aver trovato il gas; ricordo, però, che quando fu costituito l'Ente, nacquero e si perpetuarono nel nostro paese delle illusioni sulle enormi disponibilità di gas che potevano esistere in Italia. Ci si affrettò allora a creare un monopolio per impedire che le imprese private potessero sfruttare tali disponibilità e creare fonti di speculazione. Poi la realtà si è manifestata per quella che è: noi siamo un paese povero di idrocarburi; come siamo poveri di carbone, altrettanto lo siamo di petrolio, nè possono esservi grandi speranze di trovarne nella piattaforma continentale. Ora, dunque,

ci troviamo di fronte a un ente che deve seriamente pensare al rifornimento delle fonti di energia in un momento in cui si esauriscono le riserve nazionali. L'ENI deve porsi energicamente e fundamentalmente il problema di come devono avvenire tali rifornimenti: se la società deve tendere essenzialmente alla distribuzione del prodotto dopo esserselo procurato commercialmente all'estero, se deve invece continuare a ricercare fonti fuori d'Italia con quei risultati che finora ha ottenuto; o se, invece, deve fare qualcosa di nuovo, come ad esempio, concentrare la propria energia nell'industria petrolchimica gareggiando con il nuovo gruppo Montedison.

In ogni caso, nel momento in cui si domanda il non indifferente aumento di 150 miliardi del Fondo di dotazione, mi pare che sia assolutamente necessario che venga dichiarato con una certa onestà e con estrema chiarezza che cosa si vuol fare. Dobbiamo continuare a pensare l'ENI sotto forma di un grande *trust* internazionale che, invece di azionisti, raccoglie i contribuenti dello Stato, e che attraverso i rifornimenti di pubblico denaro cerca di lottare contro i grandi gruppi che sono arrivati a controllare le fonti di produzione, ingaggiando con essi una gara di controllo verso l'estero? Dobbiamo concepire l'ENI come uno strumento di sfruttamento delle nostre energie, e come tale spingerlo alla ricerca e continuare a potenziarlo anche a fini diversi dal profitto, allo scopo di attuare una politica di calmiera e di difesa della lira diminuendo l'importazione con tutti i mezzi: di fare, in altri termini, una politica autarchica come si diceva qualche tempo fa? Vogliamo fare dell'ENI il monopolio della distribuzione o una grande industria di Stato in campo petrolifero? Sono tutte soluzioni che possono essere accettate o almeno discusse. Ma poichè si tratta di un'impresa pubblica, il pubblico ha diritto di conoscere le finalità che essa si propone; ha diritto di sapere il programma che intende svolgere, come sono investiti i suoi denari, con quali risultati.

Onorevoli colleghi, proprio in ragione di tutti gli interrogativi che ho posto nel mio

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

75ª SEDUTA (30 marzo 1966)

discorso — che forse è risultato un po' improvvisato e non ha raggiunto l'ampiezza e la profondità che avrebbe dovuto assumere — rinnovo a tutti i partiti, di maggioranza e d'opposizione, la richiesta che siffatti problemi vengano discussi pubblicamente di fronte all'Assemblea.

B E R T O L I . Associandomi alle osservazioni fatte da altri colleghi, debbo in primo luogo osservare che il modo precipitoso con cui la discussione di un problema così rilevante è stata assegnata alla sede deliberante non può lasciare soddisfatta, non dico l'opposizione, ma neppure la maggioranza. Aggiungo altresì che, in linea generale, provvedimenti tanto importanti sia per l'incidenza che hanno sull'economia nazionale sia per gli impegni finanziari che ne derivano allo Stato, non possono di regola essere discussi in sede deliberante dalla Commissione, ma devono essere rimandati in Aula. Tale esigenza, nel caso particolare, è tanto più sentita anche in considerazione della situazione economica del Paese e della funzione che si vuole attribuire da parte del Parlamento alle partecipazioni statali, e in particolare all'ENI, in relazione ai progetti di programmazione.

Pur con le riserve che ho premesso e purchè il problema sia limitato — come mi pare debba essere — all'aumento del fondo di dotazione, debbo osservare che noi non abbiamo sollevato la necessità di rinviare la discussione del provvedimento in Aula perchè un po' costretti dalla situazione. Ci troviamo di fronte a delle scadenze di cui non possiamo non tener conto, e le osservazioni fatte all'inizio dal relatore ci rendono sensibili: non approvare subito l'aumento del fondo di dotazione di 50 miliardi per il primo anno, comporterebbe il pagamento di una notevole somma di interessi, giacchè l'ENI dovrebbe far ricorso al mercato finanziario anche per un periodo brevissimo con una perdita dell'ordine di miliardi. È questa la ragione per cui abbiamo accettato che il provvedimento fosse discusso in Commissione in sede deliberante, e dico francamente a proposito dell'appello del senatore Artom che se venisse formulata una proposta

di rinvio in Aula, noi non mancheremmo di opporci.

Ciò premesso, non posso non rilevare — e gli interventi fin qui svoltisi ne hanno dato una prova evidente — che il problema è così ampio, così complesso e suscita un tale interesse nel Paese e nel Parlamento, che la discussione non può essere esaurita questa mattina in Commissione. Pur con punti di vista diversi sulla soluzione da adottare, noi tutti, tanto della maggioranza quanto della minoranza, siamo d'accordo sull'importanza della questione e sulla necessità che di essa sia investito il Senato. Analogamente a quanto ha saggiamente stabilito la Commissione del bilancio della Camera, ritengo dunque che potremmo stabilire alcuni temi da discutere in Aula o anche in Commissione con una scadenza molto vicina. Direi che, da parte nostra, vi è un'urgenza ancora più sentita giacchè mentre la Camera esaminava il disegno di legge in Commissione, contemporaneamente, in Aula, avveniva la discussione del bilancio generale dello Stato che offriva la possibilità di trattare ampiamente e con la dovuta attualità i problemi sollevati.

Propongo pertanto che questa mattina la discussione sia limitata all'aspetto dell'aumento del Fondo di dotazione dell'ENI, sul quale mi pare che siamo un po' tutti d'accordo, e che si indichino nel frattempo i temi generali sui quali, se il Ministro è consenziente, potrà incentrarsi il prossimo dibattito in Aula o in Commissione. I punti da trattare potrebbero essere in primo luogo la questione della struttura delle partecipazioni statali con gli aspetti particolari che riguardano l'ENI, di cui si trovano accenni molto interessanti nella relazione programmatica presentata dal Ministro. So bene che non siamo in tutto d'accordo con la relazione programmatica, tuttavia alcuni problemi qui sollevati potranno rappresentare i punti di partenza per un generale approfondimento della questione.

Per quanto riguarda in particolare l'ENI, mi pare che il problema più importante sia quello del settore petrolchimico...

A R T O M . Mi scuso per l'interruzione, ma dopo quanto ho sentito sono certo che

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)75^a SEDUTA (30 marzo 1966)

da parte liberale sarà presentata una mozione per la discussione in Aula dei problemi riguardanti l'ENI; vorrei sapere se anche il Gruppo del senatore Bertoli presenterà una mozione in corrispondenza.

BERTOLI. Certo per la discussione in Aula vi è lo strumento della mozione, tuttavia esso non è di efficacia immediata. Invece, per accelerare il dibattito, a somiglianza di quanto già avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, sarebbe opportuno trovare la maniera, al di fuori della presentazione della mozione, di concordare con la maggioranza e col Governo la possibilità di un dibattito di largo respiro. Mi sembra che tale soluzione sia più saggia e porti a un risultato più rapido.

Dicevo, dunque, che i temi più generali potrebbero essere: struttura delle partecipazioni statali, problema della petrolchimica, politica energetica, coordinamento delle partecipazioni statali con il piano quinquennale e con gli interventi nel Mezzogiorno, politica dell'ENI sui mercati stranieri e, infine — cosa che ci sta molto a cuore e che forse sarebbe stato il motivo fondamentale che avrebbe potuto indurci alla tentazione di rinviare la discussione di questo provvedimento in Aula — rapporti degli organi direttivi con le maestranze, cioè rapporti sindacali.

Se la Commissione fosse d'accordo in linea di massima su tale schema, che potrebbe anche essere modificato o ampliato, credo che potremmo limitare la discussione odierna all'aspetto finanziario, cioè all'aumento del fondo di dotazione e, concluso rapidamente l'esame su tale aspetto, fissare anche, d'accordo con il Governo, la data per il prossimo dibattito.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Convengo perfettamente con le osservazioni che sono state fatte; d'altra parte, mi pare ovvio che il dibattito non possa prescindere dall'osservanza di una regola, che è l'aderenza all'argomento in discussione. Sono venuto alla seduta odierna con l'intento di rispondere a tutti i temi e quesiti che riguardano il provvedimento iscritto all'ordine del

giorno. Poichè, però, sono state avanzate richieste di un discorso allargato ad argomenti che riguardano la politica delle partecipazioni statali in genere e più in particolare dell'ENI, desidero dichiarare che mi tengo a disposizione degli onorevoli senatori per un dibattito da fissarsi nei modi che sembreranno loro più opportuni. Riterrei tuttavia più conveniente che tale discussione avvenisse durante una seduta della Commissione, sull'esempio di quanto è stato deciso una settimana fa alla Camera per una esposizione su questi stessi argomenti.

Premesso, dunque, che non v'è nessuna difficoltà nè opposizione da parte del Governo ad un allargamento della discussione, vorrei fare alcune considerazioni. Non pretendo di essere letto ogni volta che apro bocca in Parlamento, ma se il sistema bicamerale dovesse portare alla conseguenza che ciò che si dice in una delle due Assemblee è del tutto ignorato dall'altra anche a distanza di una settimana, oserei dire che noi faremmo bene a prendere in considerazione il problema della utilità della conservazione di due rami del Parlamento. Per la verità, onorevole Presidente, non più tardi di otto giorni fa nella V Commissione della Camera è stato discusso e approvato il disegno di legge sull'aumento del fondo di dotazione dell'ENI. Due giorni prima, avevo fatto in Aula un discorso nel quale avevo cercato di rispondere a una serie di quesiti posti da vari oratori. Nella stessa riunione di mercoledì scorso, ho risposto ad altri quesiti, riservandomi di replicare più ampiamente in una seduta che avrebbe dovuto aver luogo oggi e che poi è stata spostata ad altro giorno.

Nella discussione svoltasi qui questa mattina — mi si consenta la sincerità — non ho sentito neppure un accenno alle considerazioni che ho già fatto e che, se fossero conosciute, avrebbero fornito una risposta anticipata alle domande che i colleghi mi hanno fatto. Aggiungo che sono passati pochi mesi da quando ho avuto l'onore di parlare al Senato sul bilancio, prima in Commissione e poi in Aula, e che anche in quella circostanza ho trattato una serie di argo-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

75ª SEDUTA (30 marzo 1966)

menti, magari non dando una risposta esauriente, come dice il senatore Artom...

A R T O M . No, io dico che non ho mai avuto una risposta!

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Questo è impossibile.

Soprattutto, poi, vi è a disposizione del Parlamento la relazione programmatica, la quale quest'anno ha raggiunto un'ampiezza e ricchezza di dati che è riconosciuta da varie parti. Ebbene, nessuno degli oratori intervenuti, tranne il senatore Bertoli, ha mostrato di accorgersene!

Vorrei quindi pregare gli onorevoli colleghi di ampliare un pochino le loro fonti di documentazione per non costringere chi ha l'onore di rappresentare il Governo in questa sede alla mortificante fatica di ripetere continuamente cose arcidette e arciscritte. Questo dovrebbe giovare anche a sveltire i nostri lavori.

M A M M U C A R I . Avevo chiesto la parola prima che fosse avanzata da parte del senatore Bertoli la proposta di rinviare il dibattito di carattere generale sulla politica dell'ENI ad una apposita riunione della nostra Commissione o, mediante l'opportuno strumento, ad una seduta in Aula. Se la discussione odierna deve essere limitata al semplice oggetto del disegno di legge, cioè allo stanziamento di 150 miliardi, mi sembra che essa possa considerarsi quasi esaurita ed io non ho più motivo di intervenire; se invece la Commissione ritiene di non aderire alla proposta del senatore Bertoli, mi riservo di prendere la parola nel prosieguo della discussione.

P R E S I D E N T E . Indubbiamente il disegno di legge all'ordine del giorno solleva l'opportunità di un ampio esame di altre questioni che non sono quelle dell'aumento del Fondo di dotazione. Tale maggiore e più approfondito dibattito che anch'io reputo opportuno — e mi pare che il Ministro ha già convenuto sul nostro desiderio — non dispensa però la Commissione dal decidere oggi sul provvedimento in esame, senza al-

largare la discussione oltre i limiti dell'argomento.

Per quanto riguarda il più ampio dibattito, ritengo che sarebbe opportuno tenere un'apposita seduta della nostra Commissione. Mi riservo pertanto di convocarla, d'accordo con il Ministro, subito dopo le ferie pasquali mettendo all'ordine del giorno soltanto gli argomenti di cui oggi si è discusso.

L O G I U D I C E , *relatore.* Sono d'accordo.

B O S S O . Noi non possiamo accettare il principio che aumenti di capitale di 150 miliardi debbano essere concessi senza sapere come saranno impiegati questi fondi. È questo il motivo per il quale non possiamo dare voto favorevole al provvedimento.

B E R T O L I . Io ho avanzato la stessa osservazione. Noi siamo stati costretti da una serie di circostanze, e malgrado il nostro desiderio di esaminare nel modo più approfondito tutti i problemi connessi con l'aumento del fondo di dotazione, a limitare al minimo la discussione, circoscrivendola alla possibilità o meno di concedere l'aumento suddetto. I motivi che lo consigliano, le prospettive dell'ENI, le sue possibilità rappresentano però altrettanti problemi, che sono stati sollevati spontaneamente dai colleghi intervenuti e che sono certo connessi con il disegno di legge.

Siamo quindi d'accordo per il rinvio della discussione di carattere generale, ma non perchè accediamo alla tesi secondo la quale non sarebbe consentito alla 5ª Commissione discutere in questa sede tutti i problemi di carattere generale riguardanti l'ENI; siamo d'accordo perchè riteniamo necessario avere a nostra disposizione un adeguato lasso di tempo, che ci permetta di studiare a fondo la materia in modo da poterne affrontare l'esame generale.

M A I E R . Noi accettiamo pienamente il richiamo e la proposta dell'onorevole Presidente, in quanto, dalla illustrazione del relatore abbiamo appreso quale sia la situazione e come il capitale rappresenti oggi il

12,20 per cento degli immobilizzi, mentre, normalmente, nel settore privato il rapporto è del 40 per cento, con punte minime del 25 e punte massime del 70 per cento. Aumentando oggi il fondo di dotazione di 150 miliardi arriveremmo al 22 per cento, rimanendo quindi sempre al di sotto del minimo vigente nel settore privato. Ora ciò dimostra come approvare il disegno di legge non significherebbe nè ridimensionare nè ampliare l'attività dell'ENI, bensì semplicemente adeguarla alla situazione reale.

Per queste considerazioni sono favorevole a che la nostra discussione odierna venga limitata strettamente al testo oggi al nostro esame, rimandando ad altra sede qualsiasi ulteriore iniziativa.

S A L E R N I . È stata opportunamente posta la questione se le aziende a partecipazione statale debbono essere messe in condizione di poter agire. Ora dai dati che sono emersi dalla discussione, nonchè da altri in mio possesso, risulta che l'attuale struttura finanziaria del gruppo ENI è fortemente squilibrata per effetto del non sufficiente apporto di capitale proprio; e mi sembra che ciò sia veramente rilevante ai fini della discussione, anche perchè dagli stessi dati risulta inoltre che per undici anni, dall'istituzione dell'ENI, lo Stato, che direttamente o indirettamente è il principale « azionista » delle società del Gruppo ENI, non ha mai apportato nuovo capitale di rischio.

Un'altra osservazione che ritengo utile fare, anche in risposta a quella preoccupazione che è stata con profondo senso di responsabilità manifestata dall'amico Roda, attiene alla struttura delle partecipazioni nelle società del Gruppo. Tale struttura, ai sensi dell'articolo 3 della legge istitutiva dell'ENI, non consente un apporto di capitale di rischio da parte di terzi azionisti se non in alcune società, come l'ANIC, la Lane Rossi e poche altre, il cui peso però, nell'ambito del Gruppo, non è rilevante. Ne deriva quindi che la partecipazione di privati azionisti in società del Gruppo ENI non può assumere proporzioni notevoli, essendo essa o esclusa del tutto (secondo comma del suddetto articolo 3) o limitata ad una posizione di mi-

noranza (primo comma dello stesso articolo).

Questo mi correva l'obbligo di rilevare in risposta, ripeto, alla preoccupazione manifestata dal collega Roda. Inoltre mi ero proposto il compito di sviluppare il mio intervento anche in relazione al programma, dell'ENI, ma essendosi ora venuti nella determinazione, opportunissima tra l'altro, di rinviare ad una sede più adatta l'esame approfondito dell'intera materia, me ne astengo. Mi limiterò pertanto ad esprimere il voto favorevole, che il collega Banfi confermerà d'altronde meglio di me, del Gruppo socialista, ritenendo che il disegno di legge presenti un'urgenza ed una necessità che nessuno può disconoscere.

B A N F I . Non credo di commettere una scorrettezza nei confronti del Presidente della Commissione industria e commercio rivelando che stamani in quella sede si è svolto esattamente lo stesso dibattito qui attualmente in corso, e che tale dibattito si è concluso con la richiesta della Commissione al Presidente perchè voglia invitare l'onorevole Ministro responsabile a riferire sulla situazione di carattere generale.

Ora io riterrei opportuno, a questo punto, indire una seduta congiunta delle due Commissioni, che ci permetterebbe di risparmiare una notevole quantità di tempo.

Se la Commissione fosse d'accordo, quindi, pregherei l'onorevole Presidente di voler prendere contatto, per la determinazione del giorno in cui dovrebbe aver luogo tale riunione, con il Presidente della 9^a Commissione, con il quale, tra parentesi, mi scuserò per aver preso un'iniziativa che sarebbe forse spettata a lui, precisando però di averlo fatto cogliendo l'occasione più favorevole.

Andando al merito del provvedimento, debbo dire che il problema mi sembra si ponga in termini assai semplici. Infatti, o si constata che il rapporto tra capitale fisso di rischio ed investimenti è giusto, ed allora si respinge il disegno di legge; oppure si constata che tale rapporto non è giusto, ed allora ci si trova di fronte a due sole conclusioni: diminuire gli immobilizzi o aumentare il capitale fisso. Mi sembra che anche

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

75ª SEDUTA (30 marzo 1966)

nella discussione svoltasi alla Camera sia stata impostata la questione in questo senso.

PRESIDENTE. Mi è pervenuto in questo istante il parere della 9ª Commissione, e mi sembra collimi con le osservazioni che da tutte le parti sono state qui avanzate. Ne do lettura:

« La 9ª Commissione è richiesta di parere sul disegno di legge n. 1589 "Aumento del Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi", aumento previsto dall'articolo 1 in lire 150 miliardi.

Secondo la relazione che accompagna il disegno di legge la maggiore dotazione sarebbe giustificata dagli aumenti di immobilizzazioni tecniche operate nel 1965 su distinte autorizzazioni governative che hanno in concreto elevato a 1.500 miliardi le immobilizzazioni stesse.

È quindi esigenza di adeguamento del fondo di dotazione, che rappresenta nell'Ente ciò che nelle imprese private è il capitale, al complesso degli investimenti, onde si raggiunga una conveniente armonia tra i diversi elementi patrimoniali.

Con la nuova dotazione di 150 miliardi il rapporto fra il fondo di dotazione e gli investimenti si porterebbe ad oltre il 20 per cento, al raggiunto completamento del conferimento previsto in tre esercizi, 1966, 1967 e 1968, con la conseguenza di consentire che non si verifichino pregiudizi nella struttura finanziaria dell'Ente in relazione al livello cui è giunta l'attività dell'Ente stesso.

L'ENI con la nuova dotazione raggiungerà un fondo totale di lire 311 miliardi e le proporzioni attuali del 12 per cento e dell'88 per cento relative rispettivamente al fondo ed alle altre forme di finanziamento si modificheranno in modo più equilibrato con le percentuali del 27 e del 73 per cento.

La 9ª Commissione, atteso anche tale miglior equilibrio, nel dare parere favorevole ritiene dover porre l'accento sull'opportunità che in sede di programmazione generale si evidenzino meglio quale sia l'orientamento che l'Ente interessato intende seguire in prosieguo in relazione alla politica da attuare nei confronti del cartello petrolifero

mondiale, non solo, ma anche relativamente allo sviluppo del settore delle fonti di energia e petrolchimica.

Vi è quindi un problema di competitività rispetto alla concorrenza degli altri Paesi che va tenuta presente nel giudizio definitivo che va espresso, problema che dalle indicazioni desunte dalla relazione non appare impostato, mentre sembra doversi solo arguire che la nuova dotazione abbia più lo aspetto ed il senso di un normale aumento del capitale per ragioni di equilibrio della gestione aziendale.

Il parere favorevole è pertanto espresso con le osservazioni esposte circa la politica che l'ENI si propone ».

LOGIUDICE, relatore. Desidero fare solo una precisazione. Delle osservazioni che sono state fatte dal senatore Artom una, che attiene all'aspetto finanziario del provvedimento, ritengo che debba essere sottolineata. Il senatore Artom mi dà l'impressione, cioè, ad un certo momento, di voler teorizzare una posizione dello Stato azionista in modo difforme da quello che è il comportamento dello Stato stesso riguardo a tutti gli altri suoi impegni. In sostanza, l'onorevole collega sostiene che in questo caso non ci troviamo di fronte ad un privato che fa fronte con i mezzi propri, con il proprio risparmio all'aumento del capitale sociale di una società, ma ad uno Stato che, non avendo disponibilità proprie, attinge al mercato finanziario, cioè a dire fa un debito per finanziare l'aumento del Fondo di dotazione di una società. Il risultato è che invece di avere una società che direttamente attinge al mercato finanziario con l'emissione diretta di sue obbligazioni, pagando un certo tasso, abbiamo, in sostanza, uno Stato che si accolla l'onere relativo.

Ora, a me pare che tale ragionamento — senza peraltro volerne con questo deprezzare il valore — possa definirsi sofisticato, perchè dobbiamo ricondurre questo finanziamento al modo normale, naturale con cui lo Stato finanzia le esigenze alle quali deve andare incontro.

ARTOM. A mio avviso, questo è un sofisma!

LO GIUDICE, *relatore*. Lo Stato ha dei doveri in quanto ente pubblico che esercita dei servizi a favore della collettività, ha dei doveri in quanto ente pubblico che sostiene alcuni settori produttivi e sociali, ma ha dei doveri anche in quanto Stato azionista. Ora, se lo Stato azionista, ad un certo momento, decide di fare appunto l'azionista, cioè a dire intende aumentare il capitale delle proprie società, evidentemente deve reperire i mezzi. Tali mezzi come si alimentano? Con i normali mezzi di bilancio. È chiaro però che tutte le volte che lo Stato non può farvi fronte con i normali mezzi di bilancio, ricorre al mercato finanziario e vi ricorre sia per finanziare, ad esempio, il Piano verde, sia per finanziare la fiscalizzazione degli oneri sociali, sia per finanziare il Piano della scuola e così via.

Ora, non vedo perchè lo stesso sistema non debba essere seguito anche quando si tratta di finanziare la sua partecipazione azionaria ad una azienda, di cui è il portatore, di fatto, del capitale sociale.

Il ragionamento del senatore Artom, quindi, non mi persuade affatto, in quanto ritengo che si tratti di un mezzo normale per finanziare questo Fondo di dotazione: aggiungo anzi che proprio in questo momento, in cui il mercato finanziario ha notevoli disponibilità liquide — ed il ministro Colombo ce ne ha dato contezza qualche giorno fa — mi sembra oltremodo utile prelevare una parte di queste disponibilità per immetterla, attraverso l'alimentazione di tale Fondo, direttamente nel processo produttivo del Paese. In questo caso, infatti, non siamo di fronte a spese correnti, ma a spese produttive e, se volessimo allungare il discorso, dimostrerei anche perchè si tratta di spese produttive.

Anche per tale motivo mi dichiaro quindi favorevole al presente disegno di legge e, come relatore, riaffermo l'opportunità di approvarlo senza indugio concordando con la saggia proposta di rinviare ogni ulteriore dibattito sulla materia.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato già detto mi pare

inutile spendere altre parole sulla questione del metodo: rimane inteso che mi tengo a disposizione per la riunione congiunta della 5^a e della 9^a Commissione, nei modi e nei tempi che saranno concordati dai due Presidenti delle stesse Commissioni, per quella esposizione più ampia che oggi è stata sollecitata.

Vorrei però pregare gli onorevoli colleghi che sono presenti — fermo restando il loro diritto di porre altri quesiti nel corso della prossima seduta — di voler possibilmente fissare fin d'ora — e farmeli quindi pervenire per il tramite della Segreteria della Commissione — i temi sui quali gradirebbero una risposta approfondita.

Per il merito della questione, ho osservato poco fa che in buona parte le cose che mi accingo a dire adesso sono state già anticipate da me alla Camera dei deputati la settimana scorsa: questo sia detto non per mancanza di riguardo al Senato e alla Commissione, che evidentemente possono anche riproporre *ex novo* l'esame di una materia, ma perchè sia chiaro che sono già in grado di dare una risposta ai quesiti alle questioni, che in un senso ampio e non soltanto rigorosamente limitato, attengono alla materia in discussione.

Come è noto, il disegno di legge in esame fu presentato dal Governo fin dal gennaio scorso — insisto sulla data perchè essa dimostra come l'accusa di fretteolosità sia ingiustificata — poco prima, cioè, delle sue dimissioni e dovette nel corso della lunga crisi ministeriale fare una sosta altrettanto prolungata negli uffici della Camera dei deputati, prima di passare alla Commissione competente.

Le ragioni giustificatrici del provvedimento, che sono esposte nella relazione che lo accompagna, e sono state anche chiaramente illustrate questa mattina dall'onorevole relatore, (che ringrazio del contributo dato ancora una volta all'approfondimento di questi temi), derivano dall'esigenza di un più giusto rapporto fra il Fondo di dotazione dell'ENI ed il totale degli investimenti per immobilizzazioni tecniche, che hanno assunto dimensioni più che considerevoli: se

li riportiamo infatti al 1965, ammontano a 1.500 miliardi.

In forza del disegno di legge sottoposto al nostro esame, il rapporto ottenuto con l'adeguamento del Fondo sarà superiore al 20 per cento. Ora, è stato osservato giustamente che, in realtà, neanche tale adeguamento sarebbe sufficiente per conseguire un rapporto conveniente tra i mezzi propri e le immobilizzazioni tecniche. È stato anche osservato — e potete immaginare se il Ministro delle partecipazioni statali non fa suo l'invito implicito in tale osservazione — che una identica esigenza si pone anche per altri Enti di gestione a cominciare dall'IRI, per il quale peraltro posso annunciare fin da oggi che mi propongo di sottoporre al Governo, un'analogha proposta di aumento del Fondo di dotazione.

Le ragioni di urgenza e di opportunità che sollecitano l'approvazione del presente provvedimento sono, dunque, note. Le prime ragioni si possono riassumere nella necessità di ancorare la struttura finanziaria dell'ENI a maggiore solidità, le seconde stanno nella necessità di conferire all'Ente di Stato una maggiore libertà di movimento nel campo finanziario, tale da consentirgli di dedicarsi con più attenta cura a quei settori in cui si palesa la necessità di un intervento più ampio e si manifesta il principio di un rallentamento di iniziativa rispetto alle imprese private. In questa luce la necessità di svincolare l'Ente da situazioni finanziarie che possono appesantirne i movimenti impedendo di metterne a fuoco le linee di intervento appare una ragione politica ed insieme economica.

Questo assunto è tanto più esatto se teniamo presenti alcuni fatti recenti, che hanno richiamato l'attenzione del mondo politico ed economico e del Parlamento, e che hanno fatto sorgere dubbi circa il possibile insorgere di situazioni di oligopolio in un settore come quello petrolchimico, che ha un valore strategico essendo in grado di stimolare e di condizionare l'intera economia del Paese. E qui, onorevole Presidente, ripeterò ciò che dissi una settimana fa alla Camera quando, alla domanda che cosa si propone di fare l'ENI per applicare, sviluppare e

rafforzare i suoi interventi nel campo della petrolchimica — risposi che era lontano dalla verità chi asseriva di temere che l'esigenza di essere presenti nel campo della petrolchimica non fosse considerata dal Ministero delle partecipazioni statali e dai responsabili dell'ENI. Dissi anche come, alla stregua di queste premesse, non mi sembrasse giusto parlare, come qualcuno aveva fatto, di una certa tendenza al disimpegno o alla rinuncia da parte dell'ENI, o di un capovolgimento della linea dall'ENI perseguita fino ad alcuni anni or sono e ricordata anche in questo dibattito; e ricordai come proprio in questa ultima fase, l'ENI abbia condotto a termine la costruzione di due grandi impianti petrolchimici, a Gela e nella Valle del Basento, e come, considerando i soli impianti di produzione petrolifera ed escludendo quelli di raffinazione connessi ai centri petroliferi, nell'ultimo triennio si siano investiti da parte dell'ENI oltre 55 miliardi. Ancora, precisai che la relazione programmatica prevede una spesa ulteriore per il quadriennio 1966-1970 di circa 62 miliardi; e che nell'ambito delle decisioni da prendere in sede di piano economico nazionale troverà doverosamente posto un preciso consolidamento dell'Azienda pubblica nel settore petrolifero.

A tutto questo posso aggiungere qualcosa'altro. I conti non si possono fare da un giorno all'altro, perchè certi programmi, certe previsioni, richiedono studi e approfondimenti. Oggi, però, sono in grado di annunciare che, per la petrolchimica, nel quinquennio 1966-1971 gli investimenti dell'ENI potranno raggiungere un valore doppio di quello previsto per il quadriennio che ho dianzi citato. È in corso, a questo proposito, un esame particolareggiato dei singoli investimenti, al fine di valutare il loro esatto ammontare complessivo; ma la cifra indicata è di per sè sufficiente a dimostrare l'impegno del Governo e dell'ENI di non trascurare la necessità di adeguati investimenti nel campo della petrolchimica.

Debbo però anche far presente agli onorevoli senatori, che fermo restando questo impegno, il quale rappresenta un caposaldo del programma dell'ENI negli anni ven-

turi, non bisogna dimenticare come la petrolchimica non esaurisca tutta la sfera di azione dell'Ente di Stato, essendo essa solo l'anello finale di una catena di attività che hanno inizio nella ricerca mineraria. Da ciò deriva che una prima risposta a coloro i quali chiedono una più intensa presenza dell'ENI nella petrolchimica deve essere data da un robusto programma di ricerca, da un rafforzamento delle iniziative per la produzione e per il trasporto del gas naturale. In armonia alle direttive del Governo, l'ENI persegue una politica di approvvigionamento energetico del Paese a bassi costi; politica che si può realizzare solo a certe condizioni. La prima è quella della disponibilità di una notevole quantità di greggio di produzione propria e della copertura del fabbisogno residuo con una serie di acquisti diversificati per Paesi e per compagnie produttrici, tali da offrire all'Ente pubblico e quindi al Paese il maggior vantaggio. L'ENI intende raggiungere tali obiettivi intensificando la ricerca scientifica in Italia ed all'estero, attuando partecipazioni con altre compagnie petrolifere. A questo proposito, vengo adesso ad alcuni particolari problemi.

In Italia, la zona di ricerca più importante è la cosiddetta piattaforma continentale, dove l'ENI continua a svolgere funzioni di guida per la zona che le è riservata; funzione che del resto le è riconosciuta nel progetto di disegno di legge attualmente all'esame di una Commissione istituita presso il Ministero dell'industria. Per il quadriennio 1966-1970 gli investimenti previsti per la ricerca e la produzione mineraria ammontano a 270 miliardi di lire, dei quali 58 in Italia e 212 all'estero. L'approvvigionamento e la distribuzione in Italia del gas naturale presentano aspetti particolari, che per brevità mi dispenso dall'illustrare. Ma desidero ricordare che altre disponibilità di metano esistono in Paesi abbastanza vicini, quali la Libia, l'Algeria, l'Olanda, dai quali l'importazione è economicamente possibile. Un primo contratto per l'acquisto di gas liquido o liquefatto è già stato concluso in Libia dall'ENI, e comporta investimenti per piccoli impianti di rigassificazione, mentre non

comporta investimenti per gli impianti di trasporto e di liquefazione, in Libia, nè per le navi metaniere.

Tuttavia, non è da escludere che altri accordi di importazione chiamino l'ENI a partecipare alla realizzazione di metanodotti, di impianti di liquefazione e di navi metaniere. E, tenendo conto di questa eventualità, il programma quinquennale prevede per l'importazione e la distribuzione del gas in Italia investimenti per circa 70 miliardi di lire.

P R E S I D E N T E . La nostra flotta è ammessa ai trasporti?

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non si può dire peraltro che l'intesa con la ESSO rappresenti una costante nella futura politica di approvvigionamento dell'ENI, anche perchè la sua incidenza quantitativa non è molto rilevante, rispetto al complesso di accordi stipulati con altri Paesi.

Inoltre, la Commissione per l'energia della Comunità europea, per quanto si riferisce alla sicurezza ed alla concorrenzialità, ha accolto il tema dell'ENI: questo sta a dimostrare, a mio giudizio, che l'ENI rispetta i suoi compiti istituzionali, che sono anche quelli di un controllo antimopolistico e di una politica concorrenziale dei prezzi.

Non parlerò ora degli investimenti per la raffinazione e per la distribuzione dei prodotti petroliferi, nè del tema accennato dal senatore Pirastu, circa gli investimenti dell'ENI nel Mezzogiorno; sono, però, in grado di dare fin da ora al riguardo spiegazioni, a mio giudizio, abbastanza tranquillanti.

Quanto al modo con il quale l'ENI intende mettersi in grado di far fronte alle possibili ripercussioni, nel campo della petrolchimica, delle grosse concentrazioni industriali, a cui tornerò presto con maggiore precisione, dirò soltanto che, in particolare per le fibre sintetiche, l'ENI intende sviluppare in misura rilevante le sue attività, il che consentirà di ottenere delle sensibili economie e di realizzare un più elevato grado di integrazione con il settore tessile, che parimenti dovrà essere sviluppato. Aggiungerò, inoltre, che per le materie pla-

stiche saranno fatti investimenti al fine di sviluppare la produzione dei derivati dell'etilene. Per quanto si riferisce alle gomme, l'ENI ha una posizione di assoluta preminenza nel mercato nazionale e tale posizione sarà mantenuta: pertanto, gli investimenti saranno attuati in funzione dell'espansione della domanda anche per le nuove richieste di questi prodotti.

Detto, questo, e ripetuto che il settore della petrolchimica, per quanto importante, non è che un ramo dell'attività del gruppo ENI, mi pare di poter passare, sia pure sommariamente, a trattare altri punti. È stato accennato con una certa preoccupazione ai problemi che potrebbero sorgere se fosse abolito il divieto di cui all'articolo 3 della legge istitutiva dell'ENI. Sul punto posso dichiarare che si tratta di uno schema di disegno di legge che non è stato ancora presentato al Parlamento e che è tuttora in discussione nelle sedi ministeriali competenti. Non disconosco che il problema possa effettivamente presentare aspetti di una certa delicatezza, anche se, d'altra parte, vi sono motivi che concorrono a giustificare quella proposta: il Parlamento, comunque, avrà tutto il tempo per occuparsi ampiamente di tali questioni.

Gli altri quesiti mi sembra che siano attinenti a punti che potranno trovare un maggior chiarimento nella mia prossima esposizione di fronte alle Commissioni 5ª e 9ª riunite. Prima di concludere, però, vorrei solo far osservare al senatore Bosso — se sono riuscito a comprendere una delle sue osservazioni — che non vedo per quale motivo egli debba domandarsi come si giustifica l'aumento per il 1965 delle immobilizzazioni tecniche. L'aumento delle immobilizzazioni tecniche, evidentemente, è una conseguenza dell'aumento degli investimenti, che rappresenta un punto capitale della politica delle aziende pubbliche. Lo Stato, in particolare nel periodo della congiuntura ed ancora nel periodo attuale, ritiene suo fondamentale dovere, anche per stimolare la ripresa produttiva di tutta l'economia del Paese, incominciare a dare l'esempio attraverso le aziende pubbliche.

A R T O M . La nostra non era una critica, ma solo una richiesta di informazioni. Vorremmo sapere come si giustifica il forte sbalzo che si riscontra nelle due cifre che risultano dalla relazione.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Comunque, se la richiesta presuppone — come mi era sembrato di capire — una critica, tale critica non mi sembra fondata.

Anche se in termini estremamente pacati, faccio ancora un'osservazione, da cui penso di non potermi dispensare. Ed è che ritengo francamente ingiusta, e quindi tale da doversi respingere in pieno, l'accusa di una certa mancanza di chiarezza e peggio ancora — voglio però pensare che questa parola sia sfuggita al senatore Artom nel calore della discussione — di onestà da parte degli Enti di Stato. Vi sono tali e tanti fatti, al contrario, che stanno a dimostrare come tutto si faccia alla luce del sole, che io mi auguro che il senatore Artom a mente più serena vorrà convenire che il suo appunto è del tutto privo di fondamento.

P R E S I D E N T E . Il rilievo che è stato fatto circa la opportunità di tener conto nelle nostre discussioni anche di quello che è stato detto alla Camera è giusto. Io ho sempre curato di procurarmi tutto il materiale necessario, ma qualche volta ci troviamo nella impossibilità di conoscere il contenuto delle discussioni svoltesi alla Camera perchè mancano i verbali, oppure in essi non è riportato per intero tutto quello che è stato detto.

Nel caso in questione, io ho avuto cura di leggere il verbale della seduta tenutasi alla Commissione finanze della Camera in data 23 marzo, cioè pochi giorni fa, in cui è stato discusso questo problema. Tale verbale così recita: «Dopo una ampia discussione sulla organizzazione dei lavori della Commissione, nella quale sono intervenuti... eccetera, e il Ministro...». Questo è tutto.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Evidentemente il resoconto sommario è stato redatto in fretta.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al Ministro se ha notizia che si tenga oggi stesso una seduta alla Camera su questi problemi.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. L'onorevole Orlandi, presidente della Commissione, mi ha comunicato che mi farà sapere in quale giorno, non potendo io oggi essere presente, sarà tenuta la seduta. Non so se sarà possibile in questa settimana.

PRESIDENTE. Nel verbale si parla di una convocazione per mercoledì 30 marzo.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Quella è stata rinviata.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 150 miliardi da conferire nel Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi, istituito con legge 10 febbraio 1953, n. 136.

(È approvato).

Art. 2.

La somma di cui al precedente articolo sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali come segue:

lire 50 miliardi per l'esercizio 1966;
lire 50 miliardi per l'esercizio 1967;
lire 50 miliardi per l'esercizio 1968.

(È approvato).

Art. 3.

Per far fronte alle spese considerate dalla presente legge il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, dal 1° gennaio 1966 al 31 dicembre 1968, mutui fino alla concorrenza di un ricavo netto complessivo pari a lire 50 miliardi per ciascuno degli esercizi 1966, 1967 e 1968.

I mutui di cui al precedente comma, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro medesimo.

L'ammortamento dei mutui contratti nell'anno 1966, maggiorati degli interessi di preammortamento, sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'anno finanziario 1967. Il servizio dei mutui relativi agli anni 1967 e 1968 sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'esercizio finanziario nel quale i mutui stessi saranno contratti.

Le rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e strettamente vincolate al Consorzio di credito per le opere pubbliche.

(È approvato).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio negli esercizi 1966, 1967 e 1968.

(È approvato).

BOSSO. Pur ammettendo che anche nelle partecipazioni statali, anzi proprio, direi, nelle partecipazioni statali il capitale di rischio debba essere adeguato agli investimenti, e che quindi problemi di questo ge-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

75ª SEDUTA (30 marzo 1966)

neri debbano essere affrontati, noi ripetiamo di non aver avuto soddisfazione dal fatto che questa discussione non sia stata svolta ampiamente in Aula, e quindi non abbiamo modo di appurare sia dai consuntivi, sia dai preventivi se nell'azione svolta dall'ENI, vi siano elementi che possano tranquillizzare in merito a questo nuovo aumento del capitale.

Per questi motivi, noi ci asteniamo dalla votazione, riservandoci di presentare, nonostante le assicurazioni ricevute che la questione sarà discussa in sede di Commissioni

riunite alla Camera e al Senato, una mozione riguardante l'attività dell'ENI.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 12,35.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari